

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

L'INTERVISTA TAHAR BEN JELLOUN. Scrittore originario del Marocco e parigino d'adozione: educazione e cultura gli strumenti di lotta più efficaci

«DITE LA VERITÀ AI FIGLI ANCHE SUL TERRORISMO»

SABRINA PENTERIANI

Parigi, Bruxelles, Nizza, Berlino, Londra: il terrorismo negli ultimi anni ha lasciato una lunga scia di sangue e paura in Europa, costringendoci a convivere con una violenza difficile da comprendere, e soprattutto con l'inquietudine e con la consapevolezza di non essere mai al sicuro.

Come raccontare tutto questo ai ragazzi?

Secondo Tahar Ben Jelloun, scrittore, poeta e saggista originario del Marocco e parigino d'adozione, premio Goncourt nel 1987, noto per i suoi scritti sull'immigrazione e il razzismo «ai nostri figli va detta la verità: abbiamo bisogno di parole scelte con cura».

Lui ha scelto di impegnarsi a cercarle e a raccogliergli nel suo ultimo libro «Il terrorismo spiegato ai nostri figli» (La Nave di Teseo), in cui non solo cerca di spiegare le ragioni storiche, politiche, economiche di ciò che sta accadendo, ma invita a resistere, a non rinunciare mai alla speranza, usando l'educazione e la cultura come «gli strumenti di lotta più efficaci».

Com'è nata l'idea di questo libro?

«Mi è venuta in mente immediatamente dopo l'attentato al Bataclan del 13 novembre 2015. Ho pensato a tutti quei giovani uccisi mentre andavano a sentire della musica, ho pensato alle loro famiglie, ai fratelli, alle sorelle, a come i genitori avrebbero potuto giustificare la morte di una persona cara ai loro bambini. Ho



La folla in silenzio dopo l'attentato al Bataclan del 13 novembre 2015 ANSA/LAURENT DUBRULE

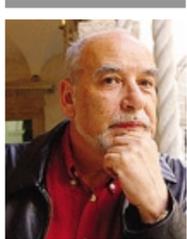
iniziato a scrivere subito, nei giorni successivi. Mi è sembrato quasi un dovere civico».

Lei scrive che è necessario raccontare la verità ai bambini, ma come si può fare, come spiegare una realtà complessa com'è quella di oggi? Da dove partire?

«È questo il lavoro che mi ha tenuto impegnato per sei mesi. La verità è stato il mio principio ispiratore, ho cercato di metterla a misura dei lettori più giovani, scegliendo le parole e il momento giusto. Bisogna spiegare loro che la vita non è sempre meravigliosa e pacifica, che il dolore reclama la sua parte. Quello che accade non è sempre linea-

re, ci sono momenti di grandi shock, di incidenti imprevedibili e drammatici. Bisogna riuscire a far capire che la morte fa parte della vita, e non si tratta soltanto di un passaggio

linguistico, ma anche psicologico e culturale. È difficile e non so se ci sono riuscito pienamente. In ogni caso prima di pubblicare il libro l'ho sottoposto, in una sorta di test di prova, ad alcuni ragazzi di 14 e 15 anni figli di amici che mi hanno offerto le loro osservazioni. Grazie al loro aiuto alla fine mi è sembrato di essere riuscito a dare almeno un'idea di qualcosa che fin dall'inizio mi sembrava molto difficile da spiegare e da capire».



Tahar Ben Jelloun
FOTO FRANCO LANNINO

anche per ribellione a qualsiasi forma di potere. Così avviene anche oggi».

Come si può convivere con la paura, dominarla e superarla?

«Si può imparare a vivere con la paura, come ci dimostra l'esperienza della Siria, dove ormai da anni la gente deve fare i conti ogni giorno con attacchi e bombardamenti. Non bisogna neppure esasperare, quindi, a mio parere, quello che sta accadendo nei Paesi occidentali. È vero che c'è una minaccia, ma rispetto a ciò che accade altrove non è così terribile, bisogna saper relativizzare. Il terrorismo della jihad intende mettere in crisi dalle fondamenta il modo di vivere dell'Occidente, è un'ideologia oscura, fanatica che si vuole opporre alla libertà degli uomini e delle donne (e alla loro emancipazione). Dobbiamo combattere contro questa ideologia e contro il modello inaccettabile che vorrebbe imporre, in cui la morte viene messa al primo posto. Noi invece preferiamo la vita, la gioia, la luce, la musica, la solidarietà e la fratellanza. Dobbiamo impegnarci perché questi aspetti prevalgano, senza stancarci mai».

Che ruolo possono avere la cultura e la scuola in questa lotta?

«Bisogna innanzitutto comprendere che la lotta contro il terrore dev'essere permanente e a lungo termine, non possiamo pensare di vincerla domani. È difficile e imprevedibile, entrano in gioco moltissimi fattori, politici, strategici, economici, di ampio respiro. Bisogna partire dalla scuola elementare e insegnare ai bambini ad amare la vita e la differenza, e soprattutto a rispettare gli altri. Bisogna continuare a dire ai nostri figli che siamo tutti uguali e allo stesso tempo tutti diversi, far capire loro che bisogna accettare che esistano persone di colori e religioni differenti, che tutte le fedi hanno un valore e nessuno può imporci quale scegliere. È un lavoro pedagogico che andrebbe portato avanti in tutte le scuole del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solza, incontro con Mancuso A Mozzo recita Villoresi



L'attrice Pamela Villoresi

La rassegna «Tierra!»

Incontro con il teologo Vito Mancuso stasera alle 21 al Castello Colleoni di Solza, nell'ambito della rassegna «Tierra! Nuove rotte per un mondo più umano». A tema della serata «Il coraggio di essere liberi», dal titolo del suo ultimo libro.

Al centro delle riflessioni l'idea di libertà affrontata non tanto come concetto astratto ma in modo concreto. Mancuso si interroga sull'essere liberi come condizione dell'esistenza reale. La domanda più importante per il teologo non è: «Esiste la libertà?», quanto piuttosto: «Tu ti ritieni libero? E se non ti ritieni tale, lo vuoi diventare?».

Il programma di «Tierra!» prosegue nel fine settimana con una serie di spettacoli tutti a ingresso libero: domani a Verdello, alle 21, all'auditorium del Centro civico reading musicale «Terra mia» con Matilde Facheris e Alberto Salvi. Domenica a Verdellino, alle 16.30, all'auditorium delle scuole elementari in via Olandri 2 «Babebib... blu», spettacolo del Teatro del Buratto dedicato ai più piccoli. Sempre domenica a Mozzo, alle 21, al Cineteatro Agorà Pamela Villoresi porta in scena «La chiama delle donne», un recital che attraverso narrazioni e musiche, racconta il percorso per arrivare a conquiste storiche. Info: www.tierranuoverotte.it.

Riti di Mezza Quaresima e mascherate valdimagnine

Corna Imagna

Con il Centro Studi, tre serate dedicate a teatro di strada, strumenti musicali e vita carnevalesca

Tre serate «di approfondimento, buona cucina, e teatro di contrada in maschera, nell'ambito della festa di Mezza Quaresima», da oggi al 26 marzo. A organizzarle, il Centro Studi di Valle Imagna. Oggi alle 20,30,

alla Bibliostoria di Ca' Berizzi, a Corna Imagna, conferenza di Alessandra Mignatti, storica dello Spettacolo dell'università di Bergamo: «Andare in maschera: riti, feste, viaggi, aggregazioni spontanee e rappresentazioni nella tradizione alpina».

Domani, stessa ora e sede, e domenica, sempre alle 20,30, all'Antica Locanda Roncaglia spettacolo in dialetto del gruppo di teatro di strada «Mascherada de Berbèn», coordinato da

Carlo Musitelli. «Il teatro popolare - spiega Antonio Carminati, direttore del Centro Studi - è molto presente nei nostri paesi. Tra i gruppi abbiamo coinvolto quello che ci è parso il migliore: La «Mascherada de Berbèn». Usano strumenti musicali della tradizione locale, come la fisarmonica, il baghèt (la cornamusa bergamasca), il sibli, il flautino a tre fori della Valle Imagna. Canti, balli, scene di vita quotidiana, storie del paese, oltre un'ora e



«Mascherada de Berbèn»

mezza di spettacolo, in cui il pubblico è chiamato ad intervenire. Una forma di coinvolgimento di piazza». Accanto alla risata, anche gli elementi più ricchi di storia e di cultura. «Il carnevale è uno spettacolo senza divisione in esecutori e spettatori. Tutti sono partecipanti attivi, prendono parte all'azione carnevalesca. Ma la vita carnevalesca è una vita tolta dal suo normale binario», scriveva, in pagine forse ormai usurate, Michail Bachtin. Nelle feste di carnevale, si fondono e compenetrano elementi storici, culturali, sociali e politici. Le tre serate, infatti, continua Carminati, si propongono di cogliere questi aspetti. Tra cui non manca una nota gialla, o noir: all'origine del

nome della contrada «Fenilmàscher», a Corna Imagna, ci sarebbe un omicidio, consumato in clima carnascialesco, risalente «almeno all'età napoleonica».

Un omicidio tramandato oralmente, come «autentico fatto di cronaca». «Durante una festa in maschera, nel periodo di Carnevale, gruppi di giovani si riunivano nelle stalle e nei fienili per ballare e cantare. Uno di loro, seduto su una seggiola, è al centro, gli altri gli ballano attorno. Quando tutti, finiti i festeggiamenti, sono andati via, quell'uno è rimasto lì, sulla seggiola: morto, pugnalato». Maschere e confusione di carnevale, insomma, possono aiutare anche la mano degli assassini.

Vincenzo Guercio